



### L'esilio, l'autobiografia e i mutamenti di prospettiva

*In questo giudizio illuminante sul carattere del poema dantesco, il critico Santagata sottolinea due aspetti fra loro complementari: l'ambizione profetica e la vigile e puntuale attenzione alla realtà storica recente e contemporanea. Con l'esperienza determinante dell'esilio, l'autobiografia della Commedia registra il continuo variare dei giudizi e delle attese del poeta.*

**S**ia chiaro, la *Commedia* che noi conosciamo può essere lo sviluppo di un progetto passato, ma in realtà nasce nell'esilio, e con intendimenti diversi da quelli a cui quel progetto mirava. Tra questi forse il più determinante è la volontà di Dante di allontanare da sé la taccia di traditore. Che egli concepisca un tale capolavoro sotto lo stimolo di esigenze contingenti e perseguendo pure obiettivi pratici, dice molto sulla sua *forma mentis* e su quanto stretto sia il rapporto della sua creatività con il vissuto. Ma dice anche quanto dolorosa gli fosse la condizione di esule e come il desiderio di porvi fine, da cui era nato quel pentimento forse insincero, fosse in lui incoercibile. Se in alcune sue linee generali, ivi compresa l'impostazione visionaria, la *Commedia* può essere stata concepita prima dell'esilio, senza il trauma dell'esilio non sarebbe il poema che è.

Il legame tra la *Commedia* e l'aspirazione di Dante a ritornare in patria vale per *l'Inferno*, ma non per le due cantiche successive. Già nel *Purgatorio* sono altri i suoi riferimenti politici e ideali. Ciò non stupisce... Il poema, impregnato di autobiografismo più di ogni altra opera dantesca, registra fedelmente i mutamenti di schieramento e, soprattutto, il continuo variare delle attese del suo autore. Benché dia la sensazione di essere un organismo strutturato in modo ferreo, e perciò pensato e progettato in un solo momento, in realtà esso si è sviluppato giorno per giorno, con incessanti cambiamenti di rotta. Da questo punto di vista è l'opera di Dante che più e meglio esprime la sua esigenza di parlare di sé, di ciò che ha fatto, detto, vissuto, delle sue prese di posizioni politiche, dei suoi ideali e della sua mutevole visione del mondo. La *Commedia*, dunque, è un

poema bifronte: parla dei destini dell'umanità in una prospettiva escatologica, e, nello stesso tempo, compie una lettura puntuale e insistita della più stretta attualità. È un'opera di finzione ma in età medievale non esistono altre opere di finzione che registrino in modo così sistematico, tempestivo e quasi puntiglioso fatti della storia, della cronaca, della vita intellettuale e sociale contemporanei. E, per di più, senza timore di addentrarsi in retroscena noti solo per sentito dire o in quello che oggi chiameremmo gossip politico e di costume. Per molti aspetti, assomiglia agli odierni instant-book. I lettori di allora potevano riconoscervi eventi accaduti da pochissimo tempo e il profilo di molti personaggi scomparsi di recente o, addirittura, ancora in piena attività. Ebbene, nel corso della stesura Dante ha cambiato molto spesso le sue idee, è passato da uno schieramento politico a un altro, da un protetto ree a un altro, magari nemico del precedente. I percorsi biografici, le oscillazioni, le contraddizioni dell'autore sono tutti registrati nel libro, il quale si presenta, contemporaneamente, come lettura profetica della storia dell'umanità e come autobiografia.

Marco Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano, Mondadori, 2012